

Violenza Su Rinascita editoriale di Livia Turco

ROMA. Il prossimo numero di "Rinascita" pubblicherà un editoriale sulla "violenza sessuale" di Livia Turco, responsabile della commissione femminile del Pci...

Consiglio dei ministri nei guai per i pesticidi Donat Cattin vuole la copertura finanziaria

Acqua all'atrazina «Non firmo quel decreto»

Atrazina e pesticidi nell'acqua potabile: niente di fatto al Consiglio dei ministri. Donat Cattin ha posto il veto, nel senso che si è rifiutato di firmare il decreto perché privo della copertura finanziaria...

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Donat Cattin non ci vuole stare. Piccolo giallo ieri al Consiglio dei ministri. I limiti di pesticidi (atrazina, molinate, bentazone) nell'acqua potabile non erano ufficialmente all'ordine del giorno...

anche è stato fissato il limite nello 0,1 per microgrammo (cioè quello della Cee) per litro, da raggiungere entro due anni. I ministri sono usciti e hanno rilasciato dichiarazioni all'Ansa...

Il ministro della Sanità blocca ogni decisione sui limiti di potabilità A Bruxelles a mani vuote



Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino

il ministro - a scegliere i diserbanti, gli anticrittogamici e gli antiparassitari e ad usarli con estrema razionalità. E ha aggiunto che il decreto aveva anche trovato copertura finanziaria: quella indicata dal ministro Donat Cattin era di 570 miliardi. E stata, poi, la volta di Amato (Tesoro). Il ministro ha spiegato che l'idea trovata in Consiglio è che la copertura del decreto sarà a carico di una pluralità di stanziamenti e non sarà aggiuntiva, cioè non si dovranno cercare soldi in più...

invece non si faranno per coprire questo evento. Ma, a questo punto, veniva la doccia fredda di Donat Cattin. Il ministro della Sanità dichiarava, uscendo da Palazzo Chigi, di non aver firmato il decreto. «Per adesso non l'ho firmato», dichiarava - perché non è chiaro il finanziamento, lo sono mezzo ligure, e quindi sono sospeso quando non è chiara la copertura. Poi, aggiungeva che, con un decreto della Sanità e dell'Ambiente (i due ministri presentatori, ndr) sulla base delle osservazioni e prescrizioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, saranno posti nuovi limiti più rigorosi anche nelle zone dove i tetti stabilizzati dalla Cee non sono stati superati. I ministri se ne andavano a casa, qualcuno, come Ruffolo, partiva alla volta di Milano e cominciava, di lì a poco, la riunione dei tecnici e dei rappresentanti dei vari ministeri interessati e delle Regioni. E, a mano a mano, veniva fuori a pezzi la verità. Nessun accordo era stato raggiunto tra i ministri, anche perché ognuno di loro riteneva che a pagare, cioè a tagliare dal proprio fondo quanto serve per allestire uno straccio di piano di riordino, non sarebbe stato lui, ma il suo vicino. Il disaccordo veniva, in qualche modo, sanzionato nel frattempo dal comunicato ufficiale di Palazzo Chigi che annunciava l'esame e l'approvazione di uno schema di decreto. Donat Cattin era, così, riuscito a boicottare il provvedimento e a creare attrito nel governo. Sembra che Donat Cattin non solo non sia d'accordo nel fornire soldi dal suo bilancio per risanare le falde dai pesticidi, ma non abbia neppure ben digerito il limite dello 0,1 microgrammi di atrazina ammesso nell'acqua, limite imposto dalla Cee e, evidentemente, ispirato dal Consiglio superiore della Sanità nella riunione di giovedì. Accettare così rapidamente sarebbe stato, di fatto, smentire quanto ha tuonato in tutti questi mesi, e soprattutto in questi ultimi giorni, sostenendo che l'acqua all'atrazina è buona. La riunione dei tecnici si è conclusa con un nulla di fatto. Ancora una volta tutto questo è passato sulla testa di oltre due milioni di cittadini che continuano a usare acqua avvelenata e non sanno ancora quando questa emergenza finirà.

Legge sul dopo-Inquirente Operativa la competenza della magistratura ordinaria sui reati ministeriali

Sta per diventare definitiva e completa la riforma dei procedimenti d'accusa per i reati ministeriali. Il Consiglio dei ministri ha infatti varato un provvedimento che dà applicazione alla legge costituzionale del gennaio scorso. Il disegno di legge consta di 17 articoli che riguardano i reati ministeriali e i reati presidenziali. Lo speciale regime definito per i ministri si applicherà anche a eventuali complici «laici».

ROMA. Con un provvedimento del ministro Vassalli è stato colmato il vuoto seguito dall'abrogazione per referendum della legge che prevedeva la «commissione Inquirente» per i reati ministeriali. Il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri dà applicazione alla legge costituzionale dello scorso gennaio con cui si attribuisce alla magistratura ordinaria la competenza sulle indagini ed il giudizio sui reati ministeriali (beninteso dopo l'ottenimento dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera o del Senato) e sui reati «propri» del presidente della Repubblica (alto tradimento ed attentato alla Costituzione).

La legge stabilisce che le sedute del comitato, nelle quali si voti o sull'archiviazione o sulla decisione di presentare una relazione al Parlamento, siano pubbliche e che l'inquisito sia messo in grado di esporre la propria linea di difesa. Viceversa dovranno restare segreti tutti gli atti di indagine fino al momento in cui la fase delle indagini non possa ritenersi chiusa. Fino a quel momento è anche vietata la loro pubblicazione. Viene fissato per le indagini il termine di cinque mesi, ma nel caso si tratti di casi particolarmente complessi potrà esserci una proroga comunque non superiore ai tre mesi.

Il disegno di legge approvato ieri crea i collegamenti giuridici necessari all'applicazione della legge. Sono 17 articoli suddivisi in tre titoli: il primo riguarda specificamente reati ministeriali; il secondo le nuove disposizioni sull'art. 90 della Costituzione (reati presidenziali) e il terzo è la parte di collegamento vera e propria con le nuove norme costituzionali.

Per l'eventuale risarcimento del danno il giudice civile o amministrativo potrà essere iniziato contro il colpevole soltanto se la Corte costituzionale non abbia già provveduto applicando sanzioni che stabiliscano la restituzione o lo stesso risarcimento.

Deraglia il convoglio Catania-Agrigento: 10 feriti, ma poteva essere una strage Nel mirino una ditta che ha l'appalto di elettrificazione della ferrovia

Sabotaggio mafioso a un treno in Sicilia

Ambulanze, vigili del fuoco, carabinieri e poliziotti, da Agrigento e Caltanissetta sul luogo dell'ennesimo agguato mafioso, per fortuna fallito: deraglia il treno Catania-Agrigento. Qualche ferito. Scene di panico, poi il sopraggiungere dei soccorsi. Nel mirino, una ditta che si è aggiudicata l'appalto per l'elettrificazione della linea ferroviaria in questa zona.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

AGRIGENTO. Alcuni albert centeneri hanno fatto da provvidenziale paracadute. Senza questa rete protettiva non ci sarebbe stato scampo per i passeggeri del treno Catania-Agrigento, rimasti intrappolati nei vagoni in bilico su una scarpata profonda una quarantina di metri. Dieci i feriti, nessuno in gravi condizioni.

la linea ferroviaria nella zona Recalmico-Castelliripido, dove si è verificato l'incidente. Sulla matrice di questa tentata strage gli investigatori hanno pochi dubbi, anche se non si tralascia l'ipotesi del collaudato binomio. Cosa? Nostra-terrorismo nero. Non possono esserci molte altre spiegazioni per il fatto che il convoglio, in pieno tratto interrotto, ha commentato: «fuori di dubbio che siamo in presenza di un attentato». D'altra parte questa ditta, in altre occasioni, aveva dovuto fare i conti con atti intimidatori. Il macchinista, Gaspare Donato, 47 anni, di Caltanissetta, superato lo choc iniziale, ha raccontato di essersi trovato di fronte il mostro d'acciaio all'ultimo momento. Anche i retroscena dell'episodio, svallano l'interpretazione: la pala meccanica è stata rubata qualche giorno fa dai cantieri della «Moviet», della quale sono titolari i fratelli. Tre mesi fa un'altra pala meccanica della «Moviet» fu fatta saltare in aria con un ordigno in un cantiere edile a Milene (Caltanissetta).

Claudio La Mantia, ingegnere, responsabile del compartimento ferroviario del capoluogo siciliano, fra i primi a coordinare i lavori iniziati all'alba di ieri, «mettere in seato il tratto interrotto», ha commentato: «fuori di dubbio che siamo in presenza di un attentato». D'altra parte questa ditta, in altre occasioni, aveva dovuto fare i conti con atti intimidatori. Il macchinista, Gaspare Donato, 47 anni, di Caltanissetta, superato lo choc iniziale, ha raccontato di essersi trovato di fronte il mostro d'acciaio all'ultimo momento. Anche i retroscena dell'episodio, svallano l'interpretazione: la pala meccanica è stata rubata qualche giorno fa dai cantieri della «Moviet», della quale sono titolari i fratelli. Tre mesi fa un'altra pala meccanica della «Moviet» fu fatta saltare in aria con un ordigno in un cantiere edile a Milene (Caltanissetta).

provocato un effetto carambola spingendosi verso la scarpata macchinista e vagoni. L'incidente si è verificato a mezzanotte e 45 minuti, sul treno una ventina di persone. Il Catania-Agrigento era partito dalla stazione etnea alle 20, in coincidenza con l'arrivo, da Roma, del rapido «Archimede». Procedeva ad un'andatura di 90 chilometri orari. In precedenza, proprio lungo lo stesso tragitto, era passato un altro convoglio, alle 21.30. Il che lascia supporre che i guastatori siano entrati in azione tra le 22 e la mezzanotte. La pala meccanica è stata trovata con i motori accesi. Può darsi - si è chiesto qualcuno - che dei semplici ladri non siano riusciti a scavalcare la scarpata e fossero stati costretti ad abbandonare il potente automezzo? Un'ipotesi che non convince: non si spiegherebbe perché la strada temata divelta. Hanno tentato, insomma di far deragliare il treno (in parte ci sono riusciti), sia danneggiando i binari, sia ponendo di traverso il massiccio ostacolo. I feriti sono stati suddivisi tra gli ospedali di Agrigento e di Caltanissetta. Fra gli altri: Paolo Cardella, 62 anni, di Serradifalco, guaribile in 15 giorni; Angelo Gambino, di 57 anni, agrigentino impiegato alle poste. Ne avrà per dieci giorni; Carmelo Russettta, 55 anni, di Villastese, per una decina di giorni. Hanno già lasciato gli ospedali tre cittadini di nazionalità senegalese e Gaetano Ranieri, di 35 anni, originario di Comitini. Coordina le indagini il sostituto procuratore di Agrigento Michele Emiliano.

il potente automezzo? Un'ipotesi che non convince: non si spiegherebbe perché la strada temata divelta. Hanno tentato, insomma di far deragliare il treno (in parte ci sono riusciti), sia danneggiando i binari, sia ponendo di traverso il massiccio ostacolo. I feriti sono stati suddivisi tra gli ospedali di Agrigento e di Caltanissetta. Fra gli altri: Paolo Cardella, 62 anni, di Serradifalco, guaribile in 15 giorni; Angelo Gambino, di 57 anni, agrigentino impiegato alle poste. Ne avrà per dieci giorni; Carmelo Russettta, 55 anni, di Villastese, per una decina di giorni. Hanno già lasciato gli ospedali tre cittadini di nazionalità senegalese e Gaetano Ranieri, di 35 anni, originario di Comitini. Coordina le indagini il sostituto procuratore di Agrigento Michele Emiliano.

provocato un effetto carambola spingendosi verso la scarpata macchinista e vagoni. L'incidente si è verificato a mezzanotte e 45 minuti, sul treno una ventina di persone. Il Catania-Agrigento era partito dalla stazione etnea alle 20, in coincidenza con l'arrivo, da Roma, del rapido «Archimede». Procedeva ad un'andatura di 90 chilometri orari. In precedenza, proprio lungo lo stesso tragitto, era passato un altro convoglio, alle 21.30. Il che lascia supporre che i guastatori siano entrati in azione tra le 22 e la mezzanotte. La pala meccanica è stata trovata con i motori accesi. Può darsi - si è chiesto qualcuno - che dei semplici ladri non siano riusciti a scavalcare la scarpata e fossero stati costretti ad abbandonare il potente automezzo? Un'ipotesi che non convince: non si spiegherebbe perché la strada temata divelta. Hanno tentato, insomma di far deragliare il treno (in parte ci sono riusciti), sia danneggiando i binari, sia ponendo di traverso il massiccio ostacolo. I feriti sono stati suddivisi tra gli ospedali di Agrigento e di Caltanissetta. Fra gli altri: Paolo Cardella, 62 anni, di Serradifalco, guaribile in 15 giorni; Angelo Gambino, di 57 anni, agrigentino impiegato alle poste. Ne avrà per dieci giorni; Carmelo Russettta, 55 anni, di Villastese, per una decina di giorni. Hanno già lasciato gli ospedali tre cittadini di nazionalità senegalese e Gaetano Ranieri, di 35 anni, originario di Comitini. Coordina le indagini il sostituto procuratore di Agrigento Michele Emiliano.

Brucciò una ragazza in una pineta

Scauri, preso l'assassino Sfiato il linciaggio

Si stava impiccando per il rimorso, vicino al luogo dove uccise Gisella Treglia, la diciassettenne di Scauri uccisa e bruciata nella pineta di Monte d'Argento. Salvato dai carabinieri ha confessato tutto. La caserma del paese è stata assediata dai cittadini inferociti. Alfonso Coppola, 20 anni, ha fatto un racconto sconvolgente. Il motivo? Una banale lite sentimentale.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Lo hanno trovato con la corda intorno al collo. Era la terza volta che tentava di impiccarsi. Il rimorso non gli lasciava pace. Portato in caserma ha confessato. È lui, Alfonso Coppola, 20 anni, l'assassino di Gisella Treglia, la diciassettenne di Scauri seviziata, accoltellata e poi bruciata in una pineta poco lontana dal paese. Una confessione terribile: «Eravamo in macchina ed ho perso la testa. L'ho colpita con un pugno e Gisella è svenuta, battendo anche la testa. Mentre la scaraventavo fuori dall'auto si è rotta la gamba. Ho cominciato ad urlare, non ci ho visto più. Ho preso il coltello sotto il sedile e l'ho colpita, fino a quando non si è uccisa Gisella. Il ragazzo era fuori di sé. Con un nodo scorsoio intorno al collo cercava di impiccarsi. I militari lo hanno salvato e

cinque ore di durissimo interrogatorio. I carabinieri che lo avevano fermato subito dopo il delitto lo avevano trovato nervoso ed agitato, ma il ragazzo era stato scagionato dalle testimonianze di chi aveva detto che Gisella si era allontanata con una donna, ieri mattina dai carabinieri si è presentato il padre di Alfonso, Carmine Coppola, un agricoltore di Cellino, un paesino a 15 chilometri da Scauri. «Mio figlio non è tornato a casa stanotte. Ho paura», immediatamente si è diffusa la psicosi di un «manico» che dopo Gisella poteva aver colpito ancora. I carabinieri hanno girato la campagna per ore, alla fine l'hanno trovato sul Garigliano, vicinissimo alla pineta dove fu uccisa Gisella. Il ragazzo era fuori di sé. Con un nodo scorsoio intorno al collo cercava di impiccarsi. I militari lo hanno salvato e

lo hanno portato in caserma. Alfonso era confuso, non sapeva spiegare i motivi del suo gesto. A questo punto i carabinieri hanno deciso di vederci chiaro. Sono andati in casa di Alfonso e hanno trovato in un quaderno delle copie di lettere anonime che Alfonso aveva spedito a se stesso e alla ex ragazza, Maria Angela. Il ragazzo ha negato, ma proprio in quel momento è arrivato il postino, con una nuova lettera anonima. Il tono dello scritto era inequivocabile: «Se parli di Gisella sarai ucciso». Una rapida perquisizione ed è spuntato fuori un coltello a serramanico, la «spatata», tipico dei contadini del luogo e un paio di pantaloni insanguinati. Gli indizi sono diventati prove. Nella caserma di Scauri Alfonso Coppola è crollato. Una confessione dettagliata: «Abbiamo litigato perché Gisella si rifiutava di aiutarci a tornare insieme alla mia ex fidanzata. Poi l'ho colpita. L'ho accoltellata quando era fuori dalla macchina, a terra. Tutte circostanze che sono state confermate dall'autopsia. Appena saputo dell'arresto tutta la popolazione di Scauri si è radunata davanti alla caserma dei carabinieri. Ci sono stati momenti di grave tensione, fino a quando è arrivato l'ordine di trasferire Alfonso Coppola al carcere di Latina.



Colpo grosso a casa Zeri Razziano capolavori nella villa del critico d'arte

Sapevano che il botino era d'autore, hanno deciso in piena notte di far man bassa: i soliti ignoti sono entrati nella bellissima villa di Federico Zeri a Casali di Mentana e se ne sono andati con centinaia di milioni di fortuna. Il clamoroso furto è accaduto l'altra notte, nella villa del famoso critico d'arte in via dei Frontani. Eludendo la sorveglianza dei cani messi a guardia della casa, i ladri si sono fatti largo tra gli ulivi e la folta vegetazione nella quale è immersa la villa. Poi, silenziosi, hanno puntato la parete esterna che celava ai loro sguardi i tesori del salone di Zeri. Probabilmente con un piede di porco, hanno cominciato a bucare i mattoni, forarli fragili, che non hanno resistito a lungo all'intenso lavoro. Intanto in casa, Federico Zeri dormiva tranquillamente nella sua stanza mentre i guardiani e altri domestici erano a riposare nelle loro stanze. Insomma, silenzio asso-

NEL PCI

Iniziativa per il Congresso. A. Occhetto (Torino); Mitrani (A. Bassolino, Catania); L. Lama, Viadana (Mn); A. Minucci, Torrita di Siena (G); F. Musca, Pontedera (Pi) (Pigliolo); G. Napolitano, San Oreste (Az. Cremano (Na)); G. Pellicani, Portogruaro (Ve); G. Quercini, Parugia; A. Rubbi, Folonica (Gr); G. Tedesco, Rovigo; L. Trupia, Vittorio Veneto (Tv); L. Turco, Torino; S. Andriani, Pescara; T. Arista, Casertano; Asor Rosa, Roma (sez. universitaria); A. De Simone, Ternoli; G. Falconi, Matera; E. Ferrar...

Advertisement for the FGGI (Federazione Giovanne Giovanile) featuring a soldier and the slogan 'DIMEZZIAMO IL SERVIZIO MILITARE!' (We halve military service). Text includes: 'UN ANNO VISSUTO PERICOLOSA MENTE', 'A un certo punto della sua vita un giovane si trova di fronte a una scelta obbligata: il periodo di leva. Un anno di vita trascorso in solitudine. Staccato dalla dimensione quotidiana. In un corpo separato dalla gente, dalla società e con meno diritti democratici. In condizioni di vita davvero difficili. Con la sensazione spesso di stare perdendo un anno importante della propria vita. La nuova legge...